

1918 – 1939 Aggressività anglo sionista – Insurrezione palestinese

Nel 1919, in risposta ai disegni coloniali britannici, nel corso del Primo Congresso Nazionale di Gerusalemme, i palestinesi respingono la Dichiarazione Balfour e chiedono l'indipendenza.

Tradendo le promesse di sovranità fatte ai popoli arabi per aver lottato contro l'ormai defunto Impero Ottomano, Londra e Parigi fissano alla Conferenza di San Remo del 1920 i confini delle rispettive sfere d'influenza in Medio Oriente. La Siria (da cui fu poi staccato il Libano) andò alla Francia. La Gran Bretagna si prese Iraq, Giordania e, con un "mandato" espresso dalla Società delle Nazioni (una sorta di ONU creata dalle potenze vincitrici), il controllo della Palestina.

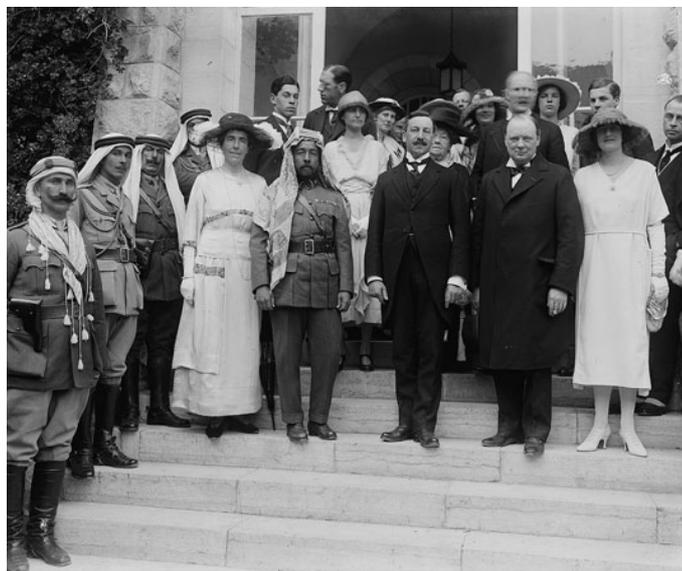
È l'applicazione degli accordi di spartizione Sykes-Picot, ormai non più segreti.

A causa delle persecuzioni subite nella Polonia e nella Russia zarista, sin dall'inizio del Novecento il flusso migratorio ebraico assume consistenza, ma solo gli ebrei legati ideologicamente al sionismo, cioè l'uno per cento, scelgono la Palestina, tutti gli altri (il 99%) preferiscono emigrare negli Stati Uniti ¹.

Per dirottare l'emigrazione in Palestina i sionisti cercarono di organizzare su grande scala l'acquisto di terre. Ma con risultati deludenti, come poi ammise il generale ucraino Kitaigorodsky, più noto come Dayan, solo "In alcune zone (pari al 6% della Palestina. N.d.a.) comprammo la terra dagli arabi"².

Il generale si riferisce, per lo più, a terre che l'Impero Ottomano aveva requisito ai contadini palestinesi impossibilitati a pagare le pesanti tasse fissate a partire dalla seconda metà dell'Ottocento dal Codice Terriero Ottomano. Terreni che gli esattori di Istanbul avevano ricevuto come aggio o intestato a proprio nome. Si era quindi creata una classe di latifondisti assenteisti (*absentee landlords*), che si era disfatta dei fondi agricoli così ottenuti vendendoli ai sionisti e ciò spesso all'insaputa dei contadini che li coltivavano e sui quali vivevano³.

Dal "Mandato", ovvero dall'assunzione del controllo del Paese nel 1920 e per tutti



gli anni Trenta, Londra assecondò i flussi migratori ebraici verso la Palestina gestiti dai sionisti dell'Agenzia Ebraica. Non a caso nel 1920 Alto Commissario britannico per la Palestina era stato nominato un sionista, il visconte Herbert Samuel (**nella foto, a Gerusalemme tra l'Emiro Fyesal e Winston Churchill**).

È in questo periodo che agli ebrei viene attribuito il permesso di formare un proprio governo, mentre ai palestinesi musulmani viene "concesso" di poter gestire solo gli affari religiosi.

In Palestina, come in tutta la regione mediorientale, si fa strada l'opposizione ad un colonialismo del quale i britannici detengono la regia, ma al quale collaborano attivamente gli ebrei sionisti.

¹ Zeev Sternhell "Nascita di Israele", Baldini e Castoldi, 1999.

² Moshe Dayan citato in "La questione palestinese" di Edward Said, Gamberetti Editore.

³ "la terra rimane sempre in possesso di coloro che vivono di essa e la lavorano" scrive l'intellettuale sionista Aaron David Gordon (Zeev Sternhell, *Op. cit.*). Gordon si riferisce agli ebrei, ma sono i palestinesi che vivono e lavorano la terra palestinese da tempo immemorabile, e quindi, nella stessa visione sionista, a possedere la terra su cui vivono.

Per tutti gli anni Venti la progressiva invadenza ebraico-sionista, che dispone ora di una forza paramilitare semi-clandestina, *Haganà* (in ebraico: difesa), determina continui disordini. Fra i più drammatici quelli dell'agosto 1929, innescati da una provocazione sionista sulla Spianata delle Moschee, in cui morirono 133 ebrei, 67 dei quali nel massacro di Hebron, e 116 palestinesi. Seguirono altri scontri che accrebbero di molto il numero di palestinesi, musulmani e cristiani uccisi.

Sono avvenimenti che, tra 1932 ed il 1935, determinano il popolo ad organizzarsi in partiti a carattere anticolonialista, tra cui l'*Istiqlal* (in arabo: indipendenza). Questi partiti verranno messi subito fuori legge ed i rappresentanti incarcerati.

Nel 1936, contro la presenza britannica e la violenta occupazione delle terre da parte dei nuovi immigrati ebrei, i palestinesi proclamano il primo sciopero generale. La protesta si trasforma subito in sollevazione che, sebbene duramente repressa dai britannici e dai paramilitari sionisti, si protrae per tre anni.

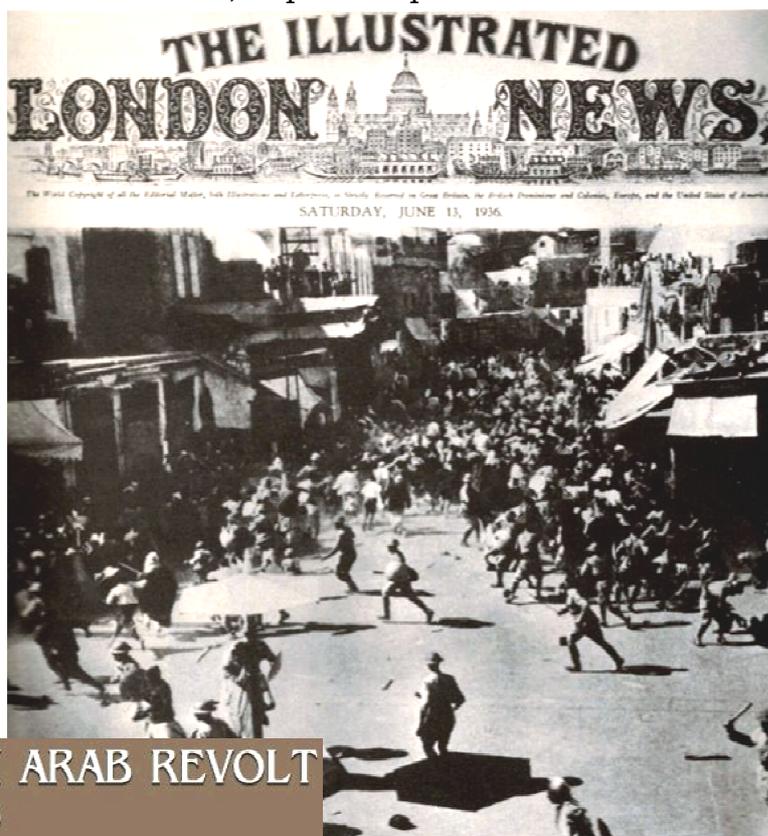
La "Grande rivolta arabo palestinese", come la chiamano gli inglesi, costituisce ulteriore fattore unificante allorché la popolazione organizza una amministrazione parallela a quella britannica provvedendo su base volontaria alle necessità sociali (istruzione, sanità, rifornimenti, ecc.).

Sarà questo un fattore decisivo nella formazione di una coscienza popolare diffusa che aspira ad uno Stato libero da "mandati" e "mandatari" e ad una Palestina indipendente.

Settimanale illustrato:

11 giugno 1936.

I moti di Gerusalemme



THE GREAT PALESTINIAN ARAB REVOLT (1936-1939)



← — **Volume storico edito
a Londra: LA GRANDE RIVOLTA
ARABO PALESTINESE (1936-
1939)**